

Matteo Boato // 2002

In un tempo tanto lontano che non so, dopo un improvviso pianger del cielo, un grande arco di luce squarciò il luminoso grigio e si aprì un varco, congiungendo in immenso abbraccio monti e valli. Ammalinando le guardie con celestiale suono di liuto, un ignoto dirompente boato interruppe l'estasi del creato e riuscì a rubare al grande arco un pizzico di ciascuno dei suoi colori. Nessuno protestò, perché il boato promise di usarli – il ros-

so, l'arancio, il giallo, il verde, l'azzurro, l'indaco ed il violetto – e di ben mescolarli tra loro solo per realizzare opere che quell'estasi sarebbero state in grado di riproporre.

Così, fedele al patto con madre natura, Matteo Boato dipinge le sue case con i caldi colori dell'iride, segnando corti e piazze, balconi e bifore, camini e portali con rapidi tratti che si intersecano lacerando la materia cromatica. La composizione si sviluppa con

ritmica armonia, proponendo architetture improbabili, piani uniformi, severi, eppure rasserenanti e protettivi, muti custodi degli intimi segreti di stanze occulte. E guardi il tutto potendoti permettere di sognare, di immaginare brulicanti folletti rincorrersi negli stretti vicoli o girotondare in piazza o, ancora, far capolino da una o dall'altra delle mille fessure che occhieggiano dai rossi, dalle terre, dagli ocra di quelle case-pareti fantastiche.

Non tradisce il suo impegno con l'iride, Matteo Boato, neppure quando fa scorrere il pennello dalle case alle cose, alle mani che raccolgono e racchiudono – anch'esse protettive – l'impalpabile aura del grande arco di luce progenitore. Egli continua il suo incantato percorso, lambendo appena le strade già percorse da Soutine, passando oltre il più accessibile Gaudenzi, non curandosi neppure di mascherare assonanze con certe correnti primitiviste, con taluni spunti naïves, conscio di dover rispondere solo alla sua ansia di raccontare bellezza e naturale luminosità.

Dieci. Sono 10 anni, ormai, che Copernico guarda all'arte del nostro territorio con attenta capacità d'indagine, permettendosi di rimanere autonoma nel definire i criteri di selezione degli autori che anno dopo anno rende partecipi del proprio progetto. Esaminando il trascorso e sommandolo alla scelta effettuata per questo anno 2002, si può affermare che il tempo comincia a misurare in positivo le ragioni di questa sensibile committenza.



*“MANI” – Pastello ad olio e matita su carta – 210x210 mm.
Esemplari unici. Realizzati nel novembre 2002*

BOATO, Matteo (Trento, 1971)

Si diploma, nel 1992, in chitarra classica. Consegue la laurea in Ingegneria Civile a Trento e poi quella di Bioarchitetto a Torino, nel 1998. Dal 2001 si dedica in via pressoché esclusiva alla pittura, che propone in innumerevoli rassegne personali sia all'estero, sia in Italia. Nel 2011 partecipa alla Biennale di Venezia.

<https://www.matteoboato.net/>